

Un piccolo progetto per integrare il mondo
Processi e cambiamenti per una cultura della rigenerazione e dell'integrazione sociale

di Maura Romano, Melting Pro

Periferie metropolitane, rigenerazione di spazi urbani, multiculturalismo e integrazione sociale. Sono temi di grande attualità sia nel nostro Paese che a livello internazionale, posti al centro delle agende politiche dei governi, prioritari nelle riflessioni di tecnici e intellettuali, urgenti nella percezione di chi ogni giorno le città le vive davvero, alla ribalta delle cronache e dei media quando innescano tensione e conflittualità sociale.

Prendiamo tutti questi temi, sovrapponiamoli (si tratta di “questioni” sempre più spesso correlate e interconnesse), mettiamo intorno a un tavolo operatori del mondo della scuola, della cultura e del terzo settore particolarmente sensibili a tali argomenti. Poi prendiamo una periferia romana ed ecco sintetizzata la genesi di “PLAN. Progettiamo luoghi, costruiamo comunità”, progetto sostenuto dalla Direzione Generale Arte Architettura e Periferie Urbane del MiBACT¹.

PLAN intende essere un *modello innovativo replicabile di rigenerazione creativa* che, attraverso arte, cultura e architettura, abbia la forza di incidere sul tessuto urbano e socio-culturale di un quartiere periferico e multietnico a partire dai bambini e dalle comunità che lo abitano e per mezzo della scuola, luogo deputato a far emergere il potenziale creativo degli studenti per renderli migliori cittadini del mondo.

Il presupposto di base? Che la rigenerazione degli spazi urbani (siano essi edifici, quartieri, interi territori) non passi solo attraverso la mera riqualificazione infrastrutturale degli spazi fisici ma anche e soprattutto dalla concomitante rigenerazione di spazi socio-culturali e relazionali di chi li abita. L'attivazione culturale dei luoghi diventa dunque necessaria alla loro rigenerazione.

Il progetto PLAN si svolge nella Scuola Primaria Carlo Pisacane, situata nel quartiere periferico e multietnico di Torpignattara e caratterizzata dalla presenza di bambini provenienti da ben 19 diverse nazionalità (il 60% degli studenti è infatti composto da stranieri). L'obiettivo è da un lato quello di far leva sulla ricchezza della dimensione multiculturale della Scuola e dall'altro quello di rigenerare alcune aree fisiche dell'Istituto, classificato edificio di interesse storico-architettonico e in quanto tale tutelato dalla Soprintendenza di Roma². Arte e cultura, dunque, come strumenti capaci di contribuire al miglioramento della vita nelle periferie e alla promozione del dialogo tra le comunità, a partire dai più piccoli.

¹ Il progetto PLAN si è classificato al primo posto in graduatoria fra le proposte presentate in risposta al bando “Scuola: spazio aperto alla cultura”. Attuatori del progetto la Scuola Primaria Carlo Pisacane (www.icferraironi.it), che ben conosce le esigenze del quartiere e da anni realizza iniziative volte alla promozione del dialogo interculturale, Melting Pro (www.meltingpro.org), organizzazione con pluriennale esperienza nella progettazione e gestione di iniziative culturali per lo sviluppo dei territori, Farm Cultural Park (www.farmculturalpark.com), centro culturale in cui arte e cultura diventano strumenti nobili per restituire identità e futuro alla cittadina di Favara, l'Associazione Pisacane 011, fondata dai genitori dei bambini della Pisacane per supportare e potenziare l'impatto delle attività scolastiche, l'Associazione Dieci Mondi, vincitrice del bando *Culturability* con un progetto che prevede la creazione di un Centro di formazione permanente delle arti nella palestra della Scuola.

² Cfr. Art. 10 del Decreto Legislativo 22 gennaio 2004, n. 42 - Codice dei beni culturali e del paesaggio.

Prima di entrare nel vivo delle azioni di progetto, alcune brevi riflessioni che hanno ispirato il processo di ideazione di PLAN. Innanzitutto il risvolto che le politiche urbanistiche e abitative hanno nella dimensione sociale dei territori quando non tengono conto delle esigenze relazionali dell'individuo: progettare spazi urbani rispettosi dei bisogni dell'uomo è funzionale al benessere delle persone. In controtendenza con questo principio il fenomeno dell'abusivismo edilizio, figlio della corruzione di tecnici e politici che operano con precisi intenti speculativi a discapito dei territori, fenomeno purtroppo molto "italiano", che si è concentrato particolarmente nelle periferie metropolitane generando mostri abitativi e destinando inevitabilmente al degrado interi quartieri. Si pensi, per restare a Roma, alle problematiche che affliggono zone come Tor Bella Monaca e Corviale, solo per citarne alcune. Si tratta di periferie problematiche non tanto in quanto zone marginali dell'agglomerato urbano quanto perché carenti di luoghi di incontro, di scambio e di crescita socio-culturale e relazionale. Uno studio su Corviale, per esempio, dimostrò che l'idea del "serpentone" (agglomerato abitativo lungo un chilometro che nell'idea degli architetti avrebbe dovuto ospitare appartamenti e servizi) non ha mai funzionato perché si sviluppa "in lunghezza" e manca di uno spazio di aggregazione e ritrovo come la piazza³.

Nonostante molte periferie si configurano come spazi urbani "ingrigiti" dalla cementificazione indiscriminata, molto spesso – come nel caso di Torpignattara – sono portatrici di una forte identità, di una loro "storicizzazione", probabilmente in qualche modo legata proprio agli "eccessi architettonici" o al loro essere estremamente "plurietnici". Molto distanti, paradossalmente, da quelli che Marc Augé definirebbe "non-luoghi"⁴. Ed è proprio da qui che bisognerebbe partire per rendere efficaci i processi rigenerativi.

Ma non basta. I prezzi decisamente più vantaggiosi delle abitazioni e della vita che la dequalificazione, frutto dalla speculazione edilizia e di politiche urbanistiche e socio-culturali inesistenti o deboli portano con sé, hanno costituito da un lato fattori abilitanti alla proliferazione di sacche di delinquenza e dall'altro opportunità abitative per ampie comunità di immigrati, oggi alla seconda se non addirittura alla terza generazione. L'integrazione diventa così un altro tema prioritario, urgente, necessario affinché sia garantita la pacifica convivenza delle diverse comunità, siano scongiurati pericolosi fenomeni di assimilazione ed etnocentrismo e soprattutto affinché si possa trarre ricchezza dalla coabitazione di diverse culture. Lo scambio di esperienze e la reciproca conoscenza sono i passi più semplici ma anche quelli più importanti per realizzare un'integrazione reale, che sia il frutto di una sensibilità condivisa e comune, di un approccio maggiormente relativista⁵. Il tema è ampio e spinoso e uno dei modi per affrontarlo è sicuramente partire dagli *agenti di socializzazione primaria e secondaria* come la famiglia e la scuola⁶. Partire dai bambini dunque, dalla purezza di sguardi non ancora contaminati dal pregiudizio e dalle stigmatizzazioni sociali.

³ Cfr. L. V. Barbera, R. Plunz (2009), *Corviale accomplished. Uno studio per Corviale. Funzione e disfunzione dell'edilizia sociale*, Università La Sapienza, Roma.

⁴ Per il noto antropologo i "non luoghi" sono spazi privi delle tre caratteristiche essenziali dei "luoghi", ovvero l'essere identitari - in grado di attribuire identità a chi ci vive - essere relazionali - in grado di consentire la reciprocità dei rapporti tra gli individui, funzionale a una comune appartenenza - essere storici - in grado cioè di trasmettere consapevolezza delle proprie radici in chi li abita (cfr. M. Augé, 2005, *Nonluoghi. Introduzione a una antropologia della surmodernità*, Elèuthera, Milano; ed or. 1992, *Non-lieux*, Seuil, Paris).

⁵ Il relativismo culturale, a differenza dell'etnocentrismo, riconosce pari dignità a tutte le culture all'interno di uno stesso sistema sociale.

⁶ Il processo di socializzazione permette all'individuo di entrare effettivamente a far parte della società poiché gli insegna a riconoscere e utilizzare le norme, i comportamenti, i ruoli, le istituzioni di cui la società si compone. Gli agenti di socializzazione diventano fondamentali affinché il processo di socializzazione si compia.

È ciò che nel suo piccolo PLAN cerca di fare nel quartiere di Torpignattara, dando spazio alle storie di vita degli studenti della Scuola Pisacane, storie che arrivano dal quartiere e da luoghi più o meno lontani. Si tratta di un progetto di soli sei mesi, che per questo e per altri motivi non ha la pretesa di dare soluzioni e risposte a problematiche estremamente complesse come quelle a cui abbiamo fatto riferimento ma che si propone di essere una seppur piccola significativa goccia nel mare delle periferie multietniche in cui è forte il bisogno di vivere in pace e nel rispetto reciproco. PLAN, intercetta il bisogno spontaneo di integrazione espresso dalle comunità locali e intende sensibilizzare grandi e piccini sulla ricchezza delle diversità e sull'importanza dell'integrazione, invita a riflettere su come la rigenerazione di spazi urbani non sia solo una questione di luoghi fisici bensì di processi e di persone, sull'importanza e sull'urgenza di risposte concrete che portino "al centro" la marginalità urbana, sociale e culturale di molte periferie.

In che modo? Attraverso la prima sperimentazione di esportazione della virtuosa esperienza di SOU, la scuola di architettura per bambini (www.sou-school.com) nata dagli ideatori della Farm Cultural Park di Favara. Saranno proprio Andrea Bartoli e Florinda Saieva⁷, insieme a prestigiosi architetti e designer, a guidare i bambini della Pisacane nella costruzione di "mondi possibili" a partire dagli spazi fisici della Scuola, sensibilizzandoli sull'importanza della progettazione di ambienti, nel loro caso, "a misura di bambino"⁸.

In PLAN gli studenti della Pisacane produrranno oggetti, manufatti, progetti, disegni e installazioni realizzate *site specific* per la Scuola che diventerà più bella, colorata e accogliente... in un parola... rigenerata!

E dal tema della rigenerazione fisica si passerà a quello del dialogo fra bambini delle diverse comunità che abitano il quartiere, principale volano di integrazione sociale, attraverso laboratori di didattica territoriale realizzati da Melting Pro e dall'Associazione Dieci Mondi in collaborazione con i docenti. I giovani cittadini provenienti da diverse nazionalità produrranno narrazioni che parleranno della Scuola e del quartiere a partire dai loro racconti di vita, mediante la tecnica dello storytelling urbano. Le narrazioni prodotte diverranno itinerari urbani e i piccoli storyteller guide turistiche.

La Scuola "rigenerata e rinnovata" da PLAN, spazio aperto di dialogo e confronto, al termine del progetto ospiterà una mostra e una Festa della Creatività a cui bambini, famiglie, abitanti del quartiere e istituzioni sono invitati a partecipare.

In un momento in cui la contemporaneità sembra mettere in discussione le premesse ottimistiche da cui erano partiti gli studi sull'intercultura in ambito sociologico, antropologico e pedagogico, il senso di PLAN è proprio quello di sperimentare un modello virtuoso di rigenerazione creativa attraverso cui poter immaginare e ridisegnare, ogni giorno, spazi fisici e relazionali in ottica di inclusione e vera partecipazione.

Per info e approfondimenti www.meltingpro.org

⁷ Andrea Bartoli e Florinda Saieva sono una coppia di professionisti visionari desiderosi di fare qualcosa per rendere migliore la loro città. Per questo nel 2010 fondano Farm Cultural Park a Favara "museo delle persone" in grado di attrarre artisti, architetti, designers e creativi provenienti da tutto il mondo.

⁸ Dopo la tappa di Roma, SOU volerà a Londra, Tokyo, New York e Milano per presentare Vanity Fair, la poltrona re-inventata dai piccoli designer di SOU e prodotta da Poltrone FRAU. Parte dei proventi della vendita delle Vanity Fair Limited Edition sosterranno la costruzione del Farm Children's Museum a Favara, un luogo dedicato ai bambini all'interno del Farm Cultural Park (<https://www.poltronafrau.com/it/catalogo/poltrone-e-pouf/vanity-fair-limited-edition>).

